

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I lauti mezzi e gli scarsi successi delle missioni protestanti. — La federazione universitaria cattolica.

Religione. — Vangelo della domenica dopo l'Ascensione.

Le colonie del Rio Grande Do Sul — Onoranze a Giulio Tarra. — Al mè cagnolin "Cogò" (poesia). — Colonie Scolastiche Alpina e Balneare.

Benevolenza. — La Società Lombarda « Pro Ciechi ». — Per la Provvidenza Materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

I lauti mezzi e gli scarsi successi delle missioni protestanti

Il complesso, immane lavoro di propaganda che, con adatto personale, i protestanti compiono nei paesi infedeli; il numero e la grandiosità degli stabilimenti che vi fondano, sono la prova visibile e palpabile della ricchezza con cui le missioni sono dotate. Ma donde provenie questa ricchezza? Come si raccolgono ed ammassano i tanti milioni che la formano? La risposta è facilissima e non svela punto misteri: tale dovizia ha la sua sorgente inesauribili nell'interesse che prendono alle loro missioni, e nell'obolo che per esse offrono, tutte indistintamente le popolazioni protestanti del mondo.

« E' un fatto singolare, — osserva in proposito uno scrittore della «Civiltà Cattolica» — questa contribuzione sistematica per la propaganda nelle popolazioni accattoliche: non v'è paese del mondo, dove sia una comunità di protestanti, chè non ci apporti il suo obolo: esso è come una parte determinata del loro culto, della loro religione.

Quando, per cause multiple che qui non è il caso di esporre, sul finire del secolo XVIII venne a mancare alle missioni cattoliche il sussidio dei monarchi e dei governi; degli stessi Sommi Pontefici e degli Ordini religiosi spogliati dei loro beni, parve — e fu difatti — cosa stupenda che le classi meno abbienti del popolo sorgessero a sostituirsi ai grandi della terra in una delle più alte funzioni. Ma Paolina Jaricot gettando nel 1882 le basi dell'Opera della Propagazione della Fede col soldo settimanale chiesto alle povere filandaie di Lione imitava

anzi molto probabilmente copiava, quanto già da tempo era praticato dai protestanti inglesi. Difatti parecchie delle grandi città d'Inghilterra: Londra, Liverpool, Plymouth Bristol ed altre avevano già società per le missioni alle quali anche il povero poteva partecipare coll'offerta di un penny (moneta da centesimi 10) per settimana, deponendolo in cassette esposte alle porte dei templi e delle botteghe; anche le case di educazione avevano simili cassette, allo scopo di abituare i loro alunni a versarvi la monetina sottratta ad un piccolo piacere a beneficio delle missioni. E allorchè l'Opera della Propagazione della Fede, già operante da circa 13 anni, raccogliendo le elemosine di tutto il mondo cattolico radunava tra mille stenti circa 2 milioni, un foglio di Londra, « The Journal Asiatique » nel febbraio 1836 dava un resoconto del quale risultava che nella sola Inghilterra, escluse le sue colonie, si erano quell'anno raccolte per le missioni protestanti lire sterline 778.035, pari a venti milioni di nostra moneta. E quasi ciò fosse ancor poco, tale somma andò poi sempre ingrossando per cura delle Società Missionarie moltiplicatesi d'anno in anno, talchè, secondo uno studio accurato quanto imparziale dell'illustre P. Piolet S. J., oggi l'Inghilterra ne conta 110, fra le quali alcune straordinariamente estese e fruttifere. Nè allo zelo degli inglesi cede quello dei protestanti americani, i quali nel loro doppio continente contano ben 128 società missionarie; e nel solo territorio degli Stati Uniti quattro delle più floride fra esse raccolgono annualmente circa 24 milioni. Quali poi siano anche colà le disposizioni generali delle masse verso le missioni, possiamo apprenderlo dalla testimonianza di un recente convertito dalla Chiesa Episcopale protestante, il dottore Lloyd, il quale sul Bollettino della grande associazione cattolica: la « Church Extension Society » di Chicago scriveva: «Venendo di mezzo a un popolo in cui la stessa atmosfera era satura di zelo per le missioni; dove difficilmente si teneva una predica l'esordio o la perorazione della quale non trattasse con amore delle medesime, la mia sorpresa al notare la scarsità di entusiasmo apostolico fra le popolazioni cattoliche, lo confesso, fu grande. Il punto vitale odierno del protestantesimo è il suo zelo per le missioni in patria ed all'estero: senza di esso sarebbe già perito ». Nello stesso senso parla il più autorevole periodico missionario degli Stati Uniti, il « The Field Afar ».

Ma se colpisce la liberalità verso l'apostolato di paesi ricchi per il loro commercio mondiale quali gli Stati Uniti di America, l'Inghilterra e, in proporzione, la Germania ed altre nazioni, più istruttivo si è che la stessa liberalità si trovi in paesi di tutt'altre condizioni economiche. La Svezia e la Norvegia, ad esempio, hanno popolazioni per la più parte povere; tuttavia i 7 milioni di protestanti norvegesi e svedesi danno per la propaganda circa 2 milioni di lire; e per quanto si discenda fino alle più piccole e misere chiese protestanti, non se ne troverà una che non dia il pensiero e l'offerta alle missioni.

Ma l'entità dei sussidi protestanti alle missioni diventa più eloquente, se si fa qualche particolare paragone coi sussidi cattolici. Per non ingenerare noia e confusione con colonne di numeri, basti un confronto che vale per tutti: la Francia che si collocò fin da principio, e si mantenne costantemente in testa alle nazioni cattoliche per generosità verso le missioni, dà annualmente all'Opera Propagazione della Fede e ad altre Opere missionarie più di 6 milioni. Eppure i 37 milioni di cattolici francesi sono ancor lontani dal fare ciò che fanno 4 milioni di protestanti scozzesi, i quali danno 7 milioni e mezzo.

Però noi cattolici, dopo aver dinanzi all'esempio dei nostri fratelli dissidenti abbassato il capo, lungi dall'avvilirci, dobbiamo trarne motivo di efficace respicenza e di santa emulazione. Un illustre missionario francese, traducendo in un moderno aforisma un'eterna verità, ha detto che per convertire un popolo infedele occorrono: un apostolo, un martire ed un obolo. Il Signore nella sua misericordia dai tempi più antichi fino ai nostri giorni — con quelli della Cina — ha dato alle missioni cattoliche i loro martiri del sangue. Il martire rileva direttamente da Dio. Ma l'obolo come l'apostolo, richiedono altresì il concorso dell'opera umana, e il primo — le missioni protestanti ne dan luminosa prova — produce il secondo: sia colle vocazioni che suscita la sua raccolta stessa nei paesi civili; sia col mezzo che fornisce per formare e mantenere ausiliari indigeni nei paesi selvaggi. E oggi, sotto la pressione dell'ora opportuna che fugge e degli avvenimenti che precipitano, più che mai necessitano, in tutte le missioni cattoliche della terra uomini e danaro, per raccogliere la messe d'anime che dappertutto pullula abbondantissima, matura e pericolante... Il protestantesimo la circuisce; l'islamismo, piovra infernale, allunga spaventosamente su di essa i suoi viscidati tentacoli.

Il P. Lacombe S. J. scrive da Trichinopoli: « In India come dappertutto, per far fronte all'eresia, abbisognano uomini e danaro; e aggiungerò che qui, nella residenza di Madras, ci vogliono molti uomini e molto danaro ». E il P. Kevyn del Seminario di Scheut-le-Bruxelles, dalla Mongolia rinalza ancora più esplicitamente: « L'apostolo cattolico è al soldo dei fedeli d'Occidente; la misura della loro liberalità segna la misura del di lui progresso nelle opere dell'apostolato ».

A questo punto sorge spontaneamente una domanda: Quai sono i risultati di tanto lavoro e di tanto stipendio

al quale si sobbarcano i protestanti? Corrispondono essi all'ampiezza dell'uno ed all'entità dell'altro?

Se per i risultati si volessero intendere soltanto le vere e profonde conversioni a protestantesimo, converrebbe dire che le missioni protestanti assai rassomigliano alla famosa montagna che diè in luce il proverbiale topolino. Certo vi sono tribù selvagge che avendo spiccate tendenze alla religiosità — e se ne hanno tipici esempi in Oceania — facilmente son trattate a sostituire ad un semplicismo idolatrico quella qualsiasi religione che per prima ne seduca la fantasia con templi e grandi riunioni con sermoni e cantici. Altri popoli, più evoluti, vi son portati da sentimenti più elevati e da scopi sociali. « Il cafro — scrive dal Natal, uno zelante missionario — comprende oggidì che i suoi veri amici sono i missionari: egli vuole la fede, vuole il Vangelo, e se il sacerdote cattolico non è là, va al ministro protestante ».

Tuttavia da calcoli fatti sui più attendibili documenti di fonte protestante, risulta che sul principio di questo secolo (1899-900-901), dopo tanti anni di lavoro, il numero dei cristiani indigeni di tutte le missioni protestanti del mondo non supera in cifra tonda, i 2 milioni; di cui probabilmente soltanto un quarto battezzati, e gli altri « comunicanti »: nome con cui sogliono designarsi gli affigliati alle diverse sette che abbiano partecipato alla «Cena» almeno una volta nel corso dell'anno. Ed anche tenendo conto degli aumenti dell'ultimo decennio, la cifra dei veri protestanti indigeni non può essersi di molto elevata.

Ma se poche sono le conversioni che opera il protestantesimo, infinito è il numero delle anime che allontanano dal cattolicesimo in diverso modo, e primieramente seminando l'odio tradizionale e congenito alla Riforma, contro di esso. Ancora nel Natal, da Dundee dove egli risiede, il P. Texier degli Oblati di Maria, dopo aver detto che il paese è invaso da legioni di ministri, di predicanti, di seminari di bibbie, soggiunge: « Alcuni sono uomini rispettabili, virtuosi, pieni di zelo e di abnegazione, e quando si discute con essi si constata la loro buona fede. Ma nutriti nei pregiudizi dell'eresia, non possono che odiare i cattolici e diffidare di essi. Quando, due anni fa, il magistrato di questa città si convertì al cristianesimo colla sua famiglia, il ministro anglicano disse alla propria moglie che egli avrebbe preferito vederla atea che cattolica ».

(Continua).



La federazione universitaria cattolica e le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli



Poniamo in vista a titolo d'onore il voto con cui il Congresso della Federazione universitaria cattolica ha deliberato che ciascun circolo promuova nel proprio seno una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Questo è il più splendido frutto che sia stato raccolto dalle feste, indette l'anno scorso in ogni parte del

mondo pel centenario dalla nascita del loro fondatore Anton Federico Ozanam; più splendido anche di quello annunciato testè in Belgio dal visconte d'Hendecourt, quando questi fece sapere che alle settemilacinquecento Conferenze finora esistenti nei vari paesi se ne erano aggiunte, dopo il centenario, altre trecentoventisette.

Infatti la deliberazione giovanile presa a Bologna, con un ottimo esempio dato da quest'Italia ove l'Ozanam nacque, ripone sistematicamente nella attività caritatevole che egli attinse da S. Vincenzo la gioventù studentesca, alla quale apparteneva quando fondò la grande opera, e alla quale chiese le prime braccia.

Ed è una deliberazione di significato profondo. Se le Conferenze avevano avuto uno sviluppo mirabile rispetto alla pochezza delle origini e alla cura di non far nulla di clamoroso per diffonderle; se una fioridezza, che dura già da ottant'anni, parve superare non solo le previsioni, ma perfino i primi desideri dei sette studenti strettisi intorno ad Ozanam, i quali volendo dappriincipio rimaner soli la rendevano necessariamente peritura, le conferenze dico, non avevano ancora avuto tutta la forza e l'espansione, che sarebbero richieste dal bisogno che ce n'è e dai benefici di cui sono capaci. Molti fra i giovani ardenti, che anelano alla generosa missione di adoprarsi collettivamente per la fede e pel popolo; molti fra i giovani, non ricordavano che da essi e principalmente per essi le Conferenze furono istituite; pensavano bensì di frequentare anche queste ma parevano non considerare più come una parte fondamentale della propria azione, nè della propria formazione. Le tenevano come un buon dippiù; come un campo da coltivare per giovevole riposo, non da dedicargli le più fruttifere e attraenti fatiche; le collocavano tra le cose piamente tradizionali da conservare in vita, non tra quelle su cui poggiare le vaste speranze. Anche le Conferenze, pur continuando pian piano ad accrescersi di numero e di braccia, subivano in qualche misura quella che io chiamerei la crisi della carità.

Ora il ricordo solenne che l'hanno scorso fu di Ozanam, questo ufficio pratico ha avuto di mostrare persuasivamente coll'opera ed i principi di lui quanto una tal crisi, nata in nome della modernità, fosse indebita; quanto le conferenze abbiano ragione di superarla e di ravvivare a favor proprio l'entusiasmo esercitato dapprima sui giovani; quanto ad essi ed a lui si possa applicare ciò che egli disse di S. Vincenzo: «Le grandi anime che più si avvicinano a Dio ne traggono qualche cosa di profetico: hanno una visione anticipata dei mali e dei bisogni che le età venture porteranno con sè.»

In che consiste questa crisi? Da che cosa è insidiata, anche nell'animo delle collettività cattoliche, la carità spicciola, personale, nascosta?

Da tre cose principalmente; primo, dal supporre che nel campo delle idee non si possa restituire alle dottrine cattoliche una piena cittadinanza e una diffusa influenza sopra il mondo che pensa e che impronta di sè la civiltà nuova, se non si adoprano a ciò le sole armi prese dalla scienza e dalla controversia scientifica. Che cosa, diventa davanti alla necessità di questa grandiosa apologia intellettuale lo spettacolo, sia pure edificante della minuta

carità? Sembra che anche tra noi sia involontariamente penetrato qualche parte di quello spirito di Bukle, che riteneva inefficaci allo stesso progresso morale del mondo i buoni sentimenti e le buone azioni, ed ogni speranza riponeva negli acquisti e nella potenza del sapere.

In secondo luogo dinanzi ai contrasti, ai danni, ai dolori che produce la questione sociale, molti giovani si domandano se il grande obbligo di escogitare e di applicare in vaste misure con potenti organizzazioni, per ministero di leggi quel che richiede la giustizia evangelica, non renda troppo meschina cosa il beneficiare spontaneamente un certo numero di poveri. Sembra che essi abbiano la tentazione di ripetere ciò che all'inizio delle Conferenze lo studente Cheruel, inclinato al socialismo, diceva ad Ozanam:

« Che sperate di fare in otto giovani per soccorrere le miserie d'una città come Parigi? E foste anche a mille doppi sprecherebbe il tempo. Noi invece elaboriamo idee e sistemi che riformando la società ne estirperanno la miseria per sempre. In un'ora noi faremo per l'umanità ciò che voi non fareste in parecchi secoli.»

Finalmente la carità quotidiana, che ci mette sott'occhi gli aspetti più fastidiosi e spesso più degradanti dell'indigenza; che si nutre di tutti i severi esercizi della pietà religiosa, incontra presso i giovani un ostacolo, non confessato, che anzi ripugnerebbero dal confessare, ma che opera sugli animi con una sorda dissuasione, ossia il timore che ne sia mortificata la giocondità della vita. Sembra che all'orecchio di essi sia giunta quella parola, con cui si fece torto ad Ozanam, anche se s'intese lodarlo; la parola che disse non aver egli avuto mai gioventù.

Ebbene la figura di Ozanam così diffusamente rievocata, nelle recenti commemorazioni fu la risposta vivente a queste espressioni o tacite obiezioni. L'uomo che inventò questa specie di carità, non solo ricordò le convenienze delle lotte di pensiero, dei provvedimenti di giustizia, del culto dell'allegrezza ma fu precisamente colui, che quando nessuno pensava ancora a portare le battaglie intellettuali per la religione nella cittadella del nemico, ossia nell'università, ve le portò; che quando dal sansimonismo e dalle barricate i buoni non traevano motivo che di condannare o di tramare, udì tra i primi risuonare anche in quel turbine il divino: « *Misereor super turbam* », ossia comando di nuove profonde e confidenti giustizie: che propostosi di viver sempre fra i pensieri ammonitori di Dio e dalla morte; legato da una vita di frequenti sofferenze; impostosi lo spettacolo assidue delle sofferenze altrui, serbò e volutamente coltivò e fece in ogni tempo trionfare un'indole naturalmente gioconda e attratta da ogni pura bellezza della vita. La sua carità uscì da lui associata a tutto ciò che è razionalmente fiero e attivamente giusto e lietamente giovane.

Questo i giovani universitari raccolti a Bologna hanno compreso: in virtù di questo hanno restituito agli uffici di carità ciò che la crisi aveva tolto o sminuito in mezzo alla gioventù.

Essi si sono felicemente attenuti alle parole con cui il 5 gennaio del 1855 Pio IX disse ai confratelli di S. Vincenzo: « Figli miei, io vi consacro cavalieri di Cristo. Il mondo non crede alla predicazione e al sacerdozio; ma

crede ancora alla carità», alle parole con cui Leone XIII, dando a S. Vincenzo de' Paoli il titolo di patrono di tutte le opere caritatevoli della Chiesa universale, prese occasione a ciò dalla riunione cinquantenaria della Conferenza tenuta nel 1883 a Parigi; alle parole, con cui Pio X dichiarò ai vescovi d'ogni parte della terra nulla desiderare egli maggiormente che veder diffondersi in ogni più remota plaga i fratelli d'Ozanam; alle parole finalmente che a titolo di supremo elogio furono scritte sulla tomba di Ozanam: «*Iuvenum conquistor ad militiam Christi*: acquistatore della gioventù alla milizia di Cristo».

FILIPPO CRISPOLTI.



Religione

Domenica dopo l'Ascensione

Testo del Vangelo.

In quel tempo, il Signore Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo; glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te: siccome hai data a lui la podestà sopra tutti gli uomini, affinché egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati. Or la vita eterna si è che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te. Io ti ho glorificato in terra, ho compiuto l'opera che mi desti da fare: e adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.

(S. GIOVANNI Cap. 17).

Pensieri.

Forse è impossibile trovare in tutto il santo Vangelo un brano, che ci possa consolare più dell'odierno.

Consideriamo chi prega, a quale scopo Gesù faccia al Padre una tanta preghiera, ed a favore di chi. Basterebbero queste assai semplici considerazioni per farci trovare quella fede e speranza che — innanzi allo spettacolo d'un mondo pagano — pare debba subire delle scosse mortali, e debba l'altra — nello scetticismo universale — andare naufragata e perduta.

Così non è in realtà. Ciò per grazia di Dio.

Chi prega è Gesù, il desiderio del quale è sempre — per la sua dignità — più che ascoltato, immantinentemente esaudito. E' Gesù che dopo l'opera della redenzione, si rivendica — diritto di conquista — un potere pieno, assoluto, universale sopra tutti gli uomini. E' Gesù che prega a sè il premio d'aver interamente e perfettamente compiuta la volontà del Padre suo sopra di questa terra. E' Gesù vittorioso, che quasi innanzi al Padre conduce — dopo la vittoria — le schiere sue fedeli perchè dal Padre abbiano a ricevere la corona ed il premio. A tanto intercessore nulla si può negare. Quale lo scopo della sua preghiera?

Il premio sperato, per cui ha lottato con inenarrabili lotte e dolori, la gloria non del mondo, ma la sua

gloria, la gloria del cielo. E' a Dio che la chiede, che domanda una luce, che da quel centro si parta, si propaghi, si riverberi sopra di lui, coprendolo — come il Padre — degli splendori e dei fulgori della Divinità. La sua preghiera chiede la propria elevazione, la realizzazione audace ed ardata del suo programma agli uomini: essere simili al Padre che è nei cieli!

Per chi prega Gesù?

Prega per gli uomini, perchè tutti i suoi eletti abbiano la vita eterna, perchè tutti siano salvi quelli che conosceranno il Padre e crederanno nel Cristo, da lui mandato: Per chi prega dunque?

Per gli uomini ai quali Cristo venne a predicare ed insegnare la verità e la misericordia, pei quali — in vera umiliazione infinita — si incarnava e moriva fra gli orrori del Golgota.

Ci basta ricordare dall'un canto le grandi promesse di Cristo alla preghiera, dall'altro aver esaminato le splendide condizioni in cui Cristo ha rivolto al Padre la sopraccennata preghiera.

Ed allora?

Nessuna parola di Cristo può andare perduta mai. I secoli, il mondo, la storia degli uomini fanno a gara nel dare il loro suffragio di verità a Gesù; e dunque?

Dunque l'uomo non può, non deve disperare mai nei frequenti avvillimenti, cadute, miserie in mezzo alle quali conduce la misera e grama sua esistenza. E' dopo questa sublime preghiera che l'uomo può osare, può chiedere il miracolo: è dopo questa preghiera che il mondo perde la sua forza innanzi al suo vittorioso trionfatore: è dopo questa preghiera, che — stremate le sue forze ed audacie — comincia una nuova terribile, irresistibile forza divina, che non conosce inciampi, non conosce soste, non patisce indugio alcuno: è dopo questa preghiera, che l'uomo non può rendersi vittima nè delle proprie debolezze, nè d'un più forte destino: è dopo questa preghiera che le nostre lotte — lo crediamo e speriamo — avranno un esito favorevole, trionfale: è dopo questa preghiera che le nostre energie si moltiplicheranno certi di non patire sconfitte dopo la preghiera — esaudita sempre — di Cristo, che ci raccomanda al Padre perchè tutti gli uomini abbiano la vita eterna, siano salvi.

E perchè s'attrista l'uomo nelle difficoltà? Perchè, scorato, si rivolge alla terra, al piacere, al senso, alla cupidigia dei beni materiali, dell'oro, l'uomo, per cui Cristo prega l'eterna vita?

Non sono dunque là le nostre aspirazioni, i nostri voti, il desiderio nostro? Possiamo aver noi una preghiera nostra in contrasto, in opposizione a quella di Gesù? Pregheranno — in questo caso — in suo nome, con quelle condizioni, a cui è promessa, garantita la suprema efficacia?

Non insultiamo, non deridiamo — agendo diversamente — la grande preghiera di Gesù?

Ah! Gesù ha pregato per gli uomini: Gesù ha pregato che tutti gli eletti siano salvi, ma chi sono questi fortunati che egli dice eletti? quasi prescelti, quasi predestinati alla gloria?

Oh! egli l'ha ben detto: far salvi tutti coloro che conosceranno Dio, e che crederanno nel Cristo, mandato da Dio sopra la terra.

Crediamo noi colla mente? col cuore? colla volontà? Nella nostra vita agisce il cristianesimo, od il paganesimo d'oggi? Sono le massime di Gesù o quelle del mondo che ci informano?!

E diciamo di credere così?

B. R.



Le colonie del Rio Grande Do Sul

NELLA ZONA CENTRALE DEL RIO GRANDE.

Una ferrovia, terminata poco fa, collega Uruguayana a Porto Alegre, la capitale dello Stato. E' questo uno dei due tronchi ferroviari più importanti del Rio Grande do Sul; esso attraversa lo Stato da est ad ovest. L'altra linea importante è quella che, venendo da Montevideo, entra nel Rio Grande a Sant'Anna do Livramento e, traversando lo Stato da sud a nord, ne esce al di là di Passo Fundo, e prosegue poscia, per gli Stati di Santa Catharina e Paraná, fino a S. Paolo ed a Rio de Janeiro; vi è, dico, la possibilità, ma non generalmente la convenienza per i passeggeri e tanto meno per le merci; dimodochè gli uni e le altre seguitano per ora a servirsi delle vie del mare.

La ferrovia che da Uruguayana conduce a Porto Alegre, percorre la depressione centrale dello Stato formata dai bacini dei due fiumi Ibicuy e Jacuy che corrono lo Stato in senso inverso l'uno all'altro, gettandosi il primo nel fiume Uruguay, l'altro nel Lago dos Patos, che è in comunicazione coll'Atlantico presso la città di Rio Grande. Sono 850 chilometri che il treno percorre in 24 ore all'incirca.

Vicino ad Uruguayana, e per un tratto di qualche centinaio di chilometri, l'aspetto del paese rassomiglia a quello del dipartimento di Artigas della vicina Repubblica dell'Uruguay che con esso confina: è una zona tutta ondulazioni amplissime e blande, coperta di praterie ove il terreno è poco profondo e la pietra affiora qua e là; la vegetazione arborea vi è scarsa. Si traversano Turo Passo, Ibirocay, Alegrete, paesi essenzialmente brasiliani, abitati quasi esclusivamente da popolazione indigena, non molto progrediti. Ma passato Alegrete il paesaggio cambia aspetto; in lontananza si delineano catene di monti, e si comincia a trovare abbondante vegetazione arborea e vere foreste, due cose che rallegrano la vista di chi viene dalle sterminate e spoglie pianure dell'Argentina e dell'Uruguay.

La flora e la fauna mostrano esemplari sub-tropicali: nei boschi abbondano le piante di banana, di *peribas*, di *figueiras*, dai pendagli lanosi piovanti dai grandi rami. Tutto il vasto territorio è destinato al pascolo del bestiame, specialmente bovino, che vive quasi abbandonato a sè. Ossa e carogne di buoi, rimaste insepolti ove caddero, si vedono tratto tratto; le mandre dei buoi fuggono impaurite all'appressarsi del treno, e nonostante

che tutto lungo la strada d'ambo i lati sia teso un recinto di filo di ferro, non è raro che il convoglio sia costretto ad arrestarsi per qualche capo di bestiame che si para sul binario.

La ferrovia percorre tratti lunghissimi senza che si vedano nè uomini nè case, essendo la regione scarsamente abitata: si notano vaste zone di terreni paludosi; sebbene a Porto Alegre lo si neghi, credo che in questa regione non manchi la malaria, secondo che mi fu offerto anche da alcuni lavoratori spagnuoli coi quali parlai alle stazioni di Cacequi e di Umbù: essi stessi erano stati attaccati dalla febbre. A nord della strada ferrata, a 40 chilometri dalla stazione di Umbù si trova la colonia Jaguary popolata in parte da italiani: di questa parleremo più tardi. Alla distanza di circa 300 chilometri da Porto Alegre si trova Santa Maria da Bocca do Monte, il centro delle ferrovie Riograndesi, cittadina importante che conta circa 15.000 abitanti e ne comprende 35.000 nell'intero municipio.

Ad una trentina di chilometri da Santa Maria, sempre a nord della ferrovia Uruguayana-Porto Alegre, ed assai più vicino alla ferrovia che da Santa Maria va a Vera Cruz Alta, si trova la colonia Silveira Martins quasi interamente popolata da italiani. Dopo Santa Maria il paesaggio cambia aspetto: nelle città e nei paesi che si incontrano si cominciano a vedere case all'europea, e coltivazioni nella campagna; è l'impronta dell'immigrazione.

Infatti, a cominciare da Cachoeira, cittadina di circa 8000 abitanti, si trova una percentuale sempre maggiore di stranieri nella popolazione. Cachoeira è popolata prevalentemente da brasiliani, ma vi sono in numero considerevole i tedeschi ed anche gli italiani: di questi circa un migliaio sono sparsi nei nuclei coloniali di Paraizo, Dona Francisca e Agudo, che fanno parte del municipio. Il tabacco è la coltivazione principale di quel municipio; vengono poi il riso, i fagioli, le patate, la mandioca.

Si dice che vi siano in questo municipio importanti giacimenti di carbone e di ferro, ma per adesso i tentativi per estrarli non dettero risultati importanti.

Avvicinandoci a Porto Alegre la ferrovia traversa tutta una zona colonizzata e popolata dai tedeschi; ivi si trovano San Joào de Montenegro e San Leopoldo, centri urbani completamente tedeschi che son venuti assumendo considerevole importanza.

(Continua).

ONORANZE A GIULIO TARRA.

Ricorrendo il 10 giugno p. v. il venticinquesimo anniversario della morte di Giulio Tarra, già da qualche tempo è sorto un Comitato d'insegnanti che attende a promuovere degne onoranze alla memoria del benefico e sapiente educatore, al quale devesi la redenzione dei sordomuti, oggi educati con la parola.

Il Comitato ebbe l'unanime consenso, poichè in breve tempo raccolse numerose adesioni fra autorità, senatori, deputati, cittadini cospicui, insegnanti, istituti e scuole d'ogni grado; un vero cordialissimo plebiscito di ammirazione e di venerazione.

Confortato nel lavoro felicemente iniziato, il Comitato ottenne dalle competenti autorità di murare, il 24 corr. una lapide a ricordo della casa ove nacque il Tarra. Nè basta. Il nome del grande educatore figurerà nel Famedio, e gli, si intitolerà una via adiacente all'Istituto dei sordomuti poveri di campagna. Dall'egregio prof. Perini e dall'avv. Meda vennero già tenute interessanti conferenze sull'opera filantropica e meravigliosa dell'ottimo sacerdote milanese; ed il 28 p. v. con la apprezzata ed efficace collaborazione dell'on. Degli Occhi, avrà luogo una solenne commemorazione nell'Istituto stesso dal Tarra fondato.

Il R. Commissario, accogliendo le proposte del Comitato, dispose che a completamente onorare la memoria dello scrittore gentile e dell'illuminato filantropo, venga distribuito agli alunni e alle alunne delle classi 3, 4, 5 e 6 delle scuole comunali un volumetto che conterrà passi delle migliori di lui opere, distribuzione che sarà preceduta da una breve commemorazione a cura delle direzioni delle scuole. Inoltre lo stesso R. Commissario invitò una rappresentanza di alunni e di alunne ad intervenire con bandiera alla commemorazione del 28 corr.

Intanto l'istituto dei sordomuti di via Galvani e quello delle sordomute di via Settembrini sono meta di passeggiate istruttive e educative per gli alunni e le alunne del corso popolare; e le numerose e ordinate scolaresche che vi si recano in visita, ne escono poi commosse, ammirate e col cuore palpitante di pietà ed aperto a sentimenti nobili e generosi.

L'omaggio che Milano tutta rende in questi giorni alla venerata memoria di Giulio Tarra, onora la città medesima, in quanto che questa ancora una volta dimostra di gloriarsi — memore e riconoscente delle menti elette e degli animi insigni per sensi umanitari, che — educando e beneficcando i miseri — la rendono davvero grande ed invidiata.

Al mè cagnolin "Gogò"

Car el me car Gogò, bel bestiolin!
Te ghee di bei sciampitt, on bel masin.
Te ghet on bel cöin, dau bei oggitt
Lusent, lusent, che paren dau lamitt.

Te sèt abbidient, mei d'on bambin!
Quand te me guardet, te me fee el cerin,
E quand te menni a spass te fee i saltitt
Che somejen a quii di passaritt.

Ma perchè mai.... perchè te parlet no?
Chissa quanti bei robb el to corin,
El ghavariss de dimm, vera Gogò?

Ma te devet tasè., l'è l to destin!
Che brutt destin!... Per consolat però
De spess mi te regali on biscottin.

FEDERICO BUSSI.

Colonie Scolastiche Alpina e Balneare

BASSUNO di BRISSAGO SVIZZERO - S. REMO

MILANO - PIAZZA FONTANA, 2 - MILANO

La sottoscritta Commissione, incoraggiata dal buon esito ottenuto gli scorsi anni nel funzionamento della Colonia Alpina, e sollecitata da molteplici richieste, ha provveduto anche all'apertura di una Colonia Balneare.

Essa, pertanto si rivolge ai signori genitori, agli egregi direttori, ai presidenti dei patronati scol., invitandoli a voler affidare i ragazzi bisognosi di cura climatica o balneare alla assistenza dell'opera, la quale, escludendo ogni idea di speculazione, mira a procurare ai fanciulli, esauriti dalla vita scolastica, un riposo ristoratore non trascurando una seria assistenza morale.

La sede principale della Colonia Alpina è a Bassuno (su Brissago lago Maggiore) alt. m. 900) zona di vasti pascoli e di boschi, la quale, per la purezza e la salubrità dell'aria, può ritenersi una località climatica di 1° ordine. L'ampio edificio appositamente costruito, in posizione incantevole, dalla quale si domina il Lago Maggiore da Bellinzona a Germignaga e la supenda corona delle Prealpi, è fornito di ottima acqua potabile ed è arredato in modo da poter ospitare comodamente una settantina di ragazzi.

S. Remo, la ridente città della Liguria, tanto rinomata anche come soggiorno invernale, è la sede della Colonia Balneare. — Il locale, di recente costruzione, ha vasti dormitori, sale, giardino, uliveto, ed è fornito di tutte le comodità quali si convengono per una comunità scolastica. Esso è situato in posizione tranquilla, a un quarto d'ora dal mare, sul declivio delle colline che circondano la città, e congiunge i pregi e le attrattive della riviera e del monte.

Sorveglianza — E' affidata a docenti delle scuole comunali di Milano e ad un direttore, i quali si prestano gentilmente, e che, dato il numero limitato di ragazzi loro affidati, possono esercitare su di essi una influenza del tutto paterna. La via nelle Colonie è quella di una bene ordinata famiglia.

Dieta e cure fisiche — La dieta giornaliera è la seguente: caffè latte al mattino, minesra e un piatto di carne ai due pasti principali; merenda nel pomeriggio; pane a volontà; un quinto di vino al giorno o due quinti di latte. La Direzione delle Colonie ha cura speciale dell'educazione fisica; oltre al vitto buono ed abbondante, alla scrupolosa osservanza della pulizia e delle norme igieniche, procura che i ragazzi acquistino robustezza con passeggiate proporzionate alle loro forze, colle ricrea-

zioni libere nei vasti parchi annessi alle colonie e col bagno quotidiano per i partecipanti alla Colonia Balneare

Istruzione — Durante la permanenza nelle Colonie i ragazzi non vengono obbligati ad alcuna esercitazione scolastica; le Colonie sono però fornite di una raccolta di libri di amena lettura.

Condizioni di retta — La retta mensile è di L. 50 anticipate, e comprende alloggio, vitto, biancheria da letto e da tavola, e bucato.

LA COMMISSIONE: Prof. dirett. Gaetano Arienti; prof. Romeo Bardelli; arch. Guido Casarini, ing. Adolfo Bianchi, maestro Giuseppe De Micheli; dirett. Maria Magnocavallo, pr. dott. Antonio Merisi.

Per le iscrizioni rivolgersi ai sigg. maestri: Pietro Conti, C. Vercelli 6 — Antonio Mariani, via Moscovia 29 — Adriano Saporiti, via Verziere 29 — Angelo Zambelloni, via C. Goldoni 5 — Carlo Zanoni, via Ponchielli 13

Commovente funzione

I primi raggi di sole che entravano nel sereno mattino del 14 maggio nella raccolta Cappella dell'Istituto dei ciechi baciavano le testoline innocenti di tredici fanciulletti, ammessi per la prima volta alla mensa divina.

Fra le divise scure dei quattro allievi dell'Istituto e quelle bigie di sei allieve mettevano una nota quasi gaia di fiorellini appena sbocciati, il rosa ed il celeste dei grembialini delle due bimbe e del bimbo dell'Asilo Infantile; un gruppo insieme unito di creature serene, liete, pur nella sventura, che vicini già a Cristo nella innocenza dell'infanzia, si avanzavano a Lui nella fede, rafforzata dalla vigile preparazione, dal desiderio intimo di dare il loro piccolo cuore a chi degnava entrarvi per la prima, solenne visita.

E quando le pupille spente o gli occhi inutilmente aperti parevano animarsi o riposarsi nella luce santa, suscitata dalle parole del venerato Rettore, riaccesa dalla armonia di paradiso venuta dall'organo, consacrata e benedetta dal possesso divino pareva tramutarsi la piccola schiera di fanciullini in una corona di angioletti supplicanti Dio coll'incenso della loro fervida preghiera e benedicienti a Lui per la benedizione del prezioso conforto.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Beneficenza

La Società Lombarda "PRO CIECHI,"

ADESIONE PERPETUA.

Congregazione di Carità di Como: presso l'istituto Umberto e Margherita L. 100

ADESIONI STRAORDINARIE.

Gavazzi Biella donna Giuseppina L. 50.
E. B. per mano del senatore Gavazzi L. 40.
A. Rizzoli L. 40.
Grandi Amalia L. 25.

SOCI ORDINARI.

Cuzziola Alziati Adele — De Farinelli Colombo Teresina — Fliess Lonisa — Fliess Imogene — Francioli I. M. — Garovaglio Bognani Adele — Gasqui Emma — Giordani Vittoria — Guy Guy Ricciarda — Jarach Lugusta — Jung Olivetti Clotilde — Jung Maria Vittoria — Levi Lelio — Luigi Carini Giulia — Marozzi Maria — Monti Laura — Odescalchi Sac. Luigi — Pastore Angelo — Rizzoli S. — Scotti Angela — Torrani Anna — Zacaria donna Matilde — Zelaschi avv. Carletto.

Le adesioni presso il Dott. Stefano Dozzio, Bigli 10, e la Libreria Cogliati.

PER LA PROVVIDENZA MATERNA

Sig. Virginia Cacciamali L. 10
Sig. Luigia Patellani L. 10

Inviarono indumenti: Principessa Trivulzio della Somaglia — Nobile Maria Luisa Besana Borromeo e Caterina Bertarelli Gironi.

Novità

UN NUOVO LIBRO DI MONS. BONOMELLI

Monsignor G. BONOMELLI

Peregrinazioni Estive

COSE — UOMINI — PAESI.

Volume di 400 pagine con 16 illustraz. L. 4,—

Per gli abbonati del *Buon Cuore* L. 3,50

Casa Editrice L. F. COGLIATI - Milano, Corso P. Romana, 17

NOTIZIARIO

BENEFICENZA.

La famiglia del compianto cav. Achille Cantoni interpretando la volontà dell'estinto ha destinato in beneficenza la somma di L. 20.000, ripartita come segue: O. P. Balneare Marina (per istituire un gabinetto radiologico nell'Ospizio di Massa) Lire 6000 — Regia Scuola d'arte applicata all'industria (per un premio annuo) L. 2000 — Cassa di maternità L. 1000 — Asilio Mariuccia L. 1000 — Ufficio Indicazioni e assistenza dell'Unione femminile Lire 500 — Collana di volgarizzazione scientifica dell'Università Popolare Lire 500 — Cucina malati poveri L. 500 — Scuola e famiglia (per l'educatorio) L. 500 — Patronato dei minorenni condannati condizionalmente L. 500 — Clinica internazionale L. 500 — All'istituenda fondazione Luigi Cantoni in Viadana L. 5000 — Ricovero di mendicizia Moise Cantoni in Viadana Lire 1000 — Congregazione di Carità di Viadana (da ripartirsi tra i poveri) L. 100. — Totale Lire 20.000.

BAGNI DI MARE

Mercoledì mattina 20 corrente alle ore 9.30 con treno speciale partirono 570 fanciulli che l'Opera Pia per la cura marina invia al suo Ospizio di Celle Ligure. Essi erano accompagnati dal egretario, Direttore, Medici, Suore ed Infermiere.

AL PIO ISTITUTO OTOTERAPICO

Ha avuto luogo l'assemblea dei benefattori di questo Istituto, i quali approvarono il bilancio con un sentito plauso al suo presidente cav. uff. Luigi Pietra, e al Consiglio di amministrazione, per i continui progressi morali e materiali della benefica istituzione.

Ha ratificato il pagamento di Lire 26.215.85, effettuato al Comune di Milanop er l'acquisto di area in via Porpora, ove va iniziandosi la costruzione della nuova sede del Pio Istituto con progetto generosamente offerto dall'arch. Adolfo Zacchi, al quale presentò unanimi vivissimi ringraziamenti.

Con vero compiacimento venne constatato il continuo aumento di cospicue elargizioni destinate per la nuova costruzione. Le ultime pervenute sono le seguenti:

Ricavo festa al Cova L. 540.50 — Deputazione Provinciale, 500 — Coniug. Beracchi, 24 — Giorna e « La Perseveranza », 55 — Bagatti e Valsecchi 25 — Lapeyre Amedeo, 500 — Cav. uff. Moisè Foligno, 500 — Cav. prof. Eugenio Greco, 500 — Silla Moia, direttore Banca Proprietari Case, 100 — Desmaele Alberto, 38,80 — Monte di Pietà, 100 — Comitato Permanente di beneficenz di P. Venezia, 500 — La scito Arpisella, 3937.30 — Banca Popolare, 1500 — Cassa di Risparmio, Lire 1000.

Necrologio settimanale

— A Milano il cav. Carlo Grandi, notissimo fra gli amatori d'arte. La sua

competenza in fatto di stampe e di pitture antiche era da tutti riconosciuta ed apprezzata. Fu un collaboratore intelligente ed efficace de Ifratello cav. Antonio.

Ida Finzi vedova Levi.
Antonio Strada.

— A Brescia Enrico Giovanni Zanetti Ingegnere Civile.

— A Bergamo la Contessa Maria Camozzi-Vertova - nata dei Conti Agliardi.

— A S. Maria in Stelle il Conte Balladoro Giovanni.

— A Bovisio Egildo Carugati Cavaliere del lavoro e della Corona d'Italia - Ex-deputato al Parlamento.

— Nella sua villa di Montughi l'on. conte Giuseppe abbricotti, di nobile famiglia toscana, patriota che al tempo della dominazione lorenese si era prestato in favore dell'idea nazionale unitaria.

— Ad Ardesio il preposto e vicario foraneo nobile V. FrancoFratus de Balestrinis, sacerdote di coltura profonda e multiforme, il quale aveva associato mirabilmente i due supremi ideali della vita: religione e patria.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 24, domenica — dopo l'Ascensione, VI^a dopo Pasqua e IV^a del mese, la B. V. dell' Aiuto.
25, lunedì — S. Dionigi Marliani.
26, martedì — S. Filippo Neri
27, mercoledì — S. Gregorio VII.
28, giovedì — S. Senatore Settala, arc.
29, venerdì — SS. Sisimio, Martirio, Alessandro.
30, sabato — S. Agostino arc. di Cantorbery.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Celso

26, martedì, a S. Giorgio.

30, sabato, a S. Eustorgio.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

SALA ANGELO
MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. - Evita la calvizie. - Rinforza, lucida la chioma.

La **Nuova Pensione**

AMBIENTE SERISSIMO

Cucina scelta per Giovinnotti
anche solo vitto

Via Unione, 2 - MILANO

Colazioni e Pranzi a L. 1,65
(tutto compreso)

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(laddo) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
Il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia del Siero Dassonville e Wissocq

dell'Istituto Pasteur di Parigi

specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO — Telefono 43-49